

PASQUALE FORNARI (1837-1923).

UN POLIGRAFO AL SERVIZIO DELLA «PAROLA VIVA»

*Elisa Marazzi*¹

1. INTRODUZIONE

Fra gli autori di libri scolastici e per ragazzi attivi in Italia nell'Ottocento pochi hanno raggiunto una fama tale da essere ancora oggi ricordati. Pasquale Fornari non è tra questi. Tuttavia il suo nome potrebbe suonare noto ai collezionisti e agli esperti di libri didattici, così come agli studiosi di storia dell'educazione speciale: all'istruzione dei sordomuti – come venivano definiti all'epoca gli individui affetti da sordità totale congenita² – dedicò quasi cinquant'anni della sua lunga vita, e da questa attività trasse molti spunti per la realizzazione di libri dedicati ai più giovani.

Egli stesso confessava di essere giunto all'istruzione dei sordomuti «a caso, quasi senza volerlo e senza alcuna preparazione»³: compiuti gli studi superiori, rifiutò infatti un posto di insegnante elementare a Foggia, vista la concomitante offerta di un impiego nel Regio istituto per i sordomuti a Milano. Accettare quell'impiego, per quanto più vicino al suo luogo di nascita, nel novarese, costituì per Fornari una sfida, da affrontare studiando i diversi metodi in uso per l'istruzione dei sordi: proprio in quegli anni, infatti, si consumava un agguerrito dibattito su quale fosse il modo migliore per insegnare loro a comunicare. Se è noto il ruolo di spicco avuto da Giulio Tarra nell'affermazione, nelle istituzioni milanesi e italiane, del cosiddetto metodo orale puro – che prevedeva di istruire i sordi all'articolazione dei suoni –, la figura di Pasquale Fornari, altrettanto attiva sullo stesso fronte, è rimasta nell'ombra. L'obiettivo di questo contributo è quello di ricostruire le molteplici attività dell'educatore: fu infatti insegnante e poi direttore del già citato Regio istituto di Milano e della scuola di metodo annessa; fu inoltre segretario per la delegazione italiana nel corso dei convegni che, come vedremo poco oltre, sancirono l'adozione del metodo orale a livello internazionale. Alla chiusura dei lavori del congresso internazionale di educatori dei sordomuti del 1883 visitò, insieme a Giulio Tarra e ad altri delegati, gli istituti di Bruxelles, Gand, Anversa e Rotterdam⁴. Inoltre nel viaggio verso la capitale belga visitò gli istituti di educazione per sordi svizzeri e tedeschi, sempre con l'intenzione di osservare sul campo i metodi adottati da scuole già da tempo attive nell'assistenza agli individui affetti da sordità⁵.

Tracciare una biografia di Fornari è però operazione complicata in quanto allo stato attuale della ricerca non sono stati reperiti carteggi o altri documenti autografi; inoltre, a differenza di quanto accade al Pio istituto dei sordi di Milano, che ha intrapreso un

¹ Marie Skłodowska Curie Fellow, Università di Newcastle upon Tyne – Università degli Studi di Milano.

² L'utilizzo del termine *sordomuti* nel saggio farà dunque riferimento alle consuetudini dell'epoca.

³ Montorzi, 1938: 6.

⁴ BUMPI, 1884: 339. Gli altri delegati erano Perini, insegnante del Regio Istituto Milano e il Sac. Anfossi, prof. del Regio di Torino. Ringrazio Michela Dota per avermi fornito la riproduzione digitale dell'estratto.

⁵ Il resoconto del viaggio fu dato alle stampe in Fornari, 1883.

processo di recupero e valorizzazione della propria memoria, gli archivi dell'Istituto regio (definito poi *nazionale* negli anni Quaranta del Novecento, per ovvie ragioni istituzionali) sembrano essere andati persi. Parte della biblioteca privata di Fornari, donata a una scuola tecnica della sua città d'origine, Borgomanero (No) e in un secondo tempo confluita in un fondo speciale della biblioteca comunale, conserva alcuni esemplari postillati, che però non consentono di ricostruire esaustivamente l'attività culturale dell'autore; per farlo ci si fonderà piuttosto su fonti a stampa, pur nella consapevolezza dei limiti di tale scelta.

Come si è detto, Fornari dichiarava di essere giunto impreparato, negli anni Sessanta dell'Ottocento, all'insegnamento presso il Regio istituto di Milano, addirittura «ignorando fin allora che si istruissero i sordomuti»⁶. Nonostante questa presunta incompetenza, l'abate Eliseo Ghislandi, catechista e confessore dell'Istituto e dal 1863 direttore della scuola di metodo interna, avrebbe voluto Fornari tra i suoi più stretti collaboratori; il novarese gli sarebbe succeduto alla carica di direttore dal 1892 al 1898⁷.

2. LA SCELTA DI UN METODO

Il Regio istituto che Fornari avrebbe diretto, e di cui egli stesso ricostruì la storia in un volume dato alle stampe nel 1900, era sorto nel 1806 per opera del lionese Antoine Eyraud⁸. Siamo in piena età napoleonica, e le contingenze spiegano l'adesione al modello francese, quello di Charles Michel de l'Épée, sostenitore del metodo all'epoca definito «gestuale», utilizzato nell'istituto parigino da lui fondato⁹. Il passaggio dell'Istituto sotto il controllo diretto dell'Imperial Regio governo di Vienna, sancito ufficialmente nel 1818, dopo un periodo di incertezza all'indomani della caduta di Napoleone¹⁰, sembra aver influito almeno in parte sul cambiamento nelle scelte di metodo: nel 1821 disposizioni dell'Imperial Regio governo esortavano a introdurre nell'insegnamento la cosiddetta vocalizzazione¹¹. In effetti molte fonti a stampa citano l'istituzione milanese come una tra le prime in Italia ad applicare il metodo orale in maniera gradualmente estensiva a partire dagli anni Cinquanta del XIX secolo. Tale scelta era possibile anche in virtù del numero esiguo di studenti previsto dallo statuto dell'istituzione, come sottolineato dal conte Paolo Taverna in un suo testo uscito sulla «Gazzetta di Milano» nel 1856:

I sordo-muti poveri hanno finora ad invidiare a quelli dello Stabilimento Regio, nella sfera d'istruzione per essi determinata, il linguaggio articolato; ma il numero dei provveduti a spese della Commissione è tale che quand'anche si fosse potuto accoglierli presso l'I.R. Istituto e si avesse pur

⁶ Fornari, 1900a: 36. Nello statuto del Regio istituto, approvato con Regio Decreto nel 1863 dal ministro Amari, e riprodotto in una pubblicazione del 1889, Fornari risulta impiegato come maestro di quarta maschile nel 1863. Cfr. *Annuario statistico*, 1889: 19.

⁷ La sua ultima prolusione di apertura del corso di metodica risale al 1898. Cfr. Fornari, 1898.

⁸ Su Antoine Eyraud e le vicende della fondazione dell'istituto, ricostruite nel dettaglio, cfr. Gecchele, 2008: 117-145.

⁹ Conosciuto in Italia tramite gli scritti di Roch-Ambroise Sicard e grazie al soggiorno di diversi educatori in Francia. Cfr. Sani, 2008: 5-7. Fornari, nel breve profilo bibliografico che dedicò a Sicard, gli riconobbe un'attenzione alla lingua parlata come modo per includere il sordomuto nella società. Cfr. Fornari, 1897: 17. Anche in questo caso si utilizzerà l'espressione *metodo gestuale* facendo riferimento all'uso dell'epoca.

¹⁰ Cfr. Gecchele, 2008: 145-169.

¹¹ Fornari, 1900a: 27.

voluto estendere anche ad essi il beneficio di quella importantissima istruzione sarebbe stato mestieri di formarsi ed assumere un maestro speciale perché sarebbe una impossibilità il provvedervi col personale attuale – da ciò una spesa maggiore. Quando si abbiano i mezzi non si lascerà (sic) al certo di procurare questa istruzione anche nei privati convitti¹².

Per comprendere il senso del passaggio occorre fare una premessa. Taverna, dopo aver fondato la Commissione promotrice dell'educazione dei sordomuti poveri di campagna della provincia di Milano al fine di offrire, mediante la beneficenza pubblica, opportunità educative a un più vasto numero di sordi (commissione istituita peraltro su sprone del già citato Ghislandi, direttore dell'istituto finanziato dalla monarchia austriaca)¹³, fu criticato in un articolo evidentemente filogovernativo sulla stessa *Gazzetta*: la concorrenza all'Imperial regio istituto evidentemente non era apprezzata. La vicenda, oltre a far luce su una polemica che coinvolse in quegli anni il nascente Pio istituto per i sordomuti poveri di campagna della provincia di Milano, fondato, come è noto, a seguito dell'iniziativa di Taverna, fornisce la testimonianza del fatto che il cosiddetto metodo orale fosse visto in quegli anni come quello a cui ogni istituzione attiva nell'educazione dei sordi avrebbe dovuto puntare. Il testo di Taverna conferma inoltre che tale metodo era applicato presso l'allora Imperial regio Istituto di Milano dalla metà degli anni Cinquanta del XIX secolo. Non si può tuttavia parlare di quello che i contemporanei definivano «metodo orale puro»: in quella fase il linguaggio parlato veniva insegnato limitatamente ai sordi acquisiti o agli allievi migliori. I cosiddetti oralisti lavoravano però spronati da un obiettivo: insegnare «la parola viva» a tutti gli allievi sordi; solo in quel modo si sarebbe giunti alla piena applicazione del metodo che veniva anche definito tedesco in contrapposizione a quello francese¹⁴.

Fornari insistette su questo punto in molti dei suoi trattati, all'interno dei quali indicava il 1868 come momento di svolta per le sorti dell'oralismo nel nostro Paese. Quell'anno era infatti giunto in Italia un opuscolo di David Hirsch, fondatore dell'istituto per sordi di Rotterdam, che descriveva il metodo orale: *L'enseignement des sourds-muets d'après la methode allemande, Souvenirs d'une visite faite aux écoles des sourds-muets à Anvers. Bruxelles, Gand et Bruges* (Rotterdam, 1868). Mediante questo breve trattato gli educatori italiani poterono più facilmente avvicinarsi alle teorie di Samuel Heinecke e di Moritz Hill, i maggiori teorici del metodo orale: il *pamphlet* di Hirsch proponeva infatti le idee di questi ultimi in francese a un pubblico di lettori che difficilmente avrebbero potuto leggerle in lingua originale, vista la scarsa diffusione del tedesco anche sotto la dominazione asburgica.

Si trattò secondo Fornari della vera cesura che convinse lui stesso – il quale peraltro scriveva e parlava il tedesco, ed entrò successivamente in contatto epistolare con Hirsch¹⁵ e pure con Hill¹⁶ – e gli altri colleghi (tra cui ad esempio Padre Pendola¹⁷ e

¹² Taverna, 1856. L'articolo fu scritto in risposta a quello di D. Alessandro Zinelli, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale di Milano* del 3 luglio 1856, pp. 649-650.

¹³ Sull'argomento si rimanda a Debè, 2014.

¹⁴ Tra i vari trattati di Fornari sul tema, si cita qui un articolo specializzato dedicato alla distinzione tra metodo orale e insegnamento della parola limitato ad alcuni allievi: l'autore riteneva di dover mettere ordine in una situazione confusa. Cfr. Fornari, 1894a, in cui il pedagogo riconosceva le intuizioni di molti colleghi prima di lui, in particolare quelle di Antonio Provolo, ma insisteva sulla necessità dell'applicazione pura del metodo orale, svincolata da qualsiasi tipo di «gesto».

¹⁵ Fornari, 1883: 33

¹⁶ Fornari, 1894b: 3.

¹⁷ Tommaso Pendola fu direttore dell'istituto di Siena e promotore della prima rivista specializzata *Dell'educazione dei sordomuti in Italia*.

Serafino Balestra¹⁸) a propendere per la vocalizzazione. Sebbene si parlasse di «metodo», la sola certezza era il desiderio di insegnare ai sordi ad articolare i suoni; la didattica procedeva però in maniera empirica, in attesa di successive teorizzazioni, e non senza ostacoli, come avrebbe ricordato Fornari a fine secolo:

Mercé lo scandalo di qualcuno, l'intelligenza di un sennato vegliardo che fu il venerando P. Pendola e l'intraprendenza di un giovane ingegno eminentemente intuitivo che fu il rimpianto Tarra, non ostante le pietre d'inciampo rizzate da parecchi, la prova dell'insegnamento della parola a *tutti* i sordomuti fu fatta con molto buon volere¹⁹.

Tra i teorici spicca naturalmente Giulio Tarra, il cui interesse nei confronti dell'insegnamento della grammatica a chi non aveva mai parlato era emerso già nella fase precedente alla battaglia per il metodo orale:

Com'egli disse, provò tutti i metodi e di tutti disse bene, avendo egli delle curiose trovate. Rammentomi come insegnasse a me il modo di apprendere ai sordomuti l'uso delle proposizioni subordinate, per es. col *sebbene*, tenendosi cioè sul piede destro ed alzando sospeso il sinistro²⁰.

Tarra e Fornari ebbero sicuramente molti contatti, e chissà se l'attività di riordino dell'archivio del Pio Istituto non possa portare alla luce anche un carteggio. Per ora occorre tener conto di quanto affermato da Fornari, che del sacerdote sottolineava il ruolo primario nel Congresso internazionale di Milano «per il miglioramento della sorte dei sordomuti» del 1880, in cui fu sancita, com'è noto, l'ufficialità del metodo orale e la necessità di adottarlo a livello internazionale: «con la sua facile, persuasiva e fiorita parola», Tarra, che presiedeva il congresso, ebbe la «gran parte, se non fosse la principale, nell'esito ovante di esso». Esito ovante che però, a detta dei detrattori, fu un'inevitabile conseguenza della partecipazione di una maggioranza di oralisti al congresso. Tanto che il resoconto di Fornari e Tarra del convegno successivo, quello di Bruxelles del 1883, lascia emergere una iniziale preoccupazione per le sorti dello stesso. Il timore era quello che fossero rimesse in discussione le risoluzioni di Milano, e che i detrattori del metodo orale potessero riguadagnare la maggioranza. Non si nascose un certo orgoglio nel riferire che «a scongiurare una tale eventualità i sottoscritti credono [...] che non poco valse l'attitudine chiara e ferma degli italiani presenti al congresso [...]»²¹. È evidente che il dibattito aveva ormai assunto le proporzioni di una crociata, ma non è qui dei meriti o demeriti del metodo orale che si vuole discutere, quanto del contributo di Fornari agli esiti didattici di questa scelta.

3. LE RAGIONI DI UN SUCCESSO

Già nel 1871 Fornari aveva dato alle stampe un opuscolo dall'inequivocabile titolo *Il sordomuto che parla*, a cui fece seguito una serie di *pamphlets* e trattati. La gran parte di questi testi, così come le voci compilate da Fornari per un importante *Dizionario di*

¹⁸ Serafino Balestra era direttore dell'Istituto di Como. Su di lui Betri, 1988-89.

¹⁹ Fornari, 1900b: 37.

²⁰ Fornari, 1897: 39.

²¹ BUMPI, 1884: 335.

*pedagogia*²², si concentravano in particolare su questioni di carattere fisiologico: l'organo vocale, l'articolazione dei suoni, la fonetica della lingua italiana, la lettura labiale. Parallelamente vi trovavano posto le preoccupazioni sull'educazione morale e religiosa degli allievi, motore potentissimo del movimento oralista. Le osservazioni sull'indole primitiva dei sordi non educati alla parola, che troviamo frequentemente nei testi di Fornari e di altri autori coevi, rischiano di apparire ottuse al lettore contemporaneo, ma vanno rilette alla luce della temperie socio-culturale dell'epoca. Questa osservazione consente di ritornare brevemente sul cosiddetto metodo gestuale e sul termine *gesto*, utilizzato all'epoca per definire i segni che, come ora sappiamo, costituiscono delle vere e proprie unità semiotiche all'interno delle lingue dei sordi. Lo stato degli studi non consentiva la comprensione di questo concetto essenziale, anzi, i «gesti» utilizzati dai sordi erano visti come primitivi e tacciati di sollevare passioni e pulsioni nel parlante; tutto ciò era posto in contrapposizione alla «parola viva» che, secondo i pedagogisti del tempo, consentiva invece il pensiero astratto e, non da ultimo, era un mezzo per accedere alla religione tramite la preghiera.

Anche l'insegnamento della parola come unico mezzo di inclusione dei sordomuti nella società, altro importantissimo motore della scelta oralista, va letto alla luce del contesto. Per inciso, si tratta di un nodo cruciale del dibattito, ancora accesissimo, sull'opportunità di educare i sordi alla comunicazione nella lingua dei segni o all'articolazione dei suoni. La comprensione dello statuto linguistico della comunicazione fondata sui segni ha condotto, nel 2010, in occasione del ventunesimo Congresso internazionale per l'educazione dei sordi, all'abrogazione delle risoluzioni del congresso del 1880, ed entrambe le opzioni sono ora liberamente praticabili.

4. DALLA LINGUA ALLA GRAMMATICA

Tornando al ruolo avuto da Fornari nell'affermazione di un metodo che, al di là di qualsiasi giudizio di valore, ha caratterizzato l'educazione dei sordi per più di un secolo e mezzo, da alcune affermazioni all'interno delle sue opere si comprende che il pedagogo era stato tacciato di teoreticismo. Non è da escludere che il suo stile di scrittura, talora caratterizzato da un certo fervore polemico, gli avesse guadagnato alcuni critici anche tra i sostenitori del metodo orale. Fornari dichiarava di aver preferito dunque prestare la sua penna «al campo più liberale dell'istruzione popolare»²³. In realtà appare evidente che, anche quando scriveva per un pubblico più generico, il suo sguardo era comunque rivolto ai sordomuti. Pensiamo al suo interesse per la lessicografia²⁴: nel volume *Piccolo Carena. Nomenclatura italiana spiegata e illustrata colle parole corrispondenti dei dialetti [...]*²⁵. Fornari intendeva interpretare il dettato della relazione manzoniana sulla questione dei dialetti proponendo una rivisitazione, beninteso, semplificata, dell'opera del linguista piemontese Giacinto Carena. In questa sede il volume ci interessa per la destinazione d'uso: il sottotitolo recitava «per le scuole elementari e dei sordo-muti»; queste ultime avrebbero indubbiamente beneficiato delle immagini a corredo del testo, che era presentato al pubblico come nomenclatura illustrata.

²² Credaro, Martinazzoli, 1895 (pubblicato prima a fascicoli dal 1895 e poi in volume nel 1899, con successive edizioni).

²³ Fornari, 1894b: 3.

²⁴ L'impegno di Fornari in questo ambito è stato trattato da chi scrive in Marazzi, 2018, in part. pp. 126-128.

²⁵ Fornari, 1875.

Alla lessicografia Fornari consacrò diverse pubblicazioni, dalle più curate dal punto di vista teorico-linguistico e destinate ad un uso scolastico, a volumi ibridi, a metà strada tra un primitivo albo illustrato e un testo didattico²⁶. Ne è esempio *Il Mondo dipinto* (1878), albo illustrato pubblicato da Hoepli e vero e proprio oggetto del desiderio dei collezionisti di libri per ragazzi, data la rarità delle copie conservate²⁷. Con questi libri, che definiremo albi didattici, Fornari si inseriva in una produzione di sussidi all'insegnamento molto in voga al tempo, quella che rispondeva alle esigenze del metodo oggettivo, una pratica riscoperta dagli educatori del positivismo, ma legata alle teorie del pedagogista svizzero Pestalozzi²⁸. Si trattava, in estrema sintesi, di far discendere l'apprendimento dall'osservazione della realtà. Ma poiché il maestro e lo scolaro avevano a disposizione una limitata porzione del reale, gli editori non mancarono di approfittare di questa occasione, fornendo, mediante la stampa, immagini di quello che non era direttamente osservabile e «si arricchirono assai le collezioni di oggetti in natura o in modello o per immagini [*sive*], sì che si crearono dei veri musei didattici»²⁹. Fornari stesso, come autore, beneficiò di questa situazione: come è facile immaginare, la pratica didattica con i sordomuti non poteva che avvantaggiarsi di simili strumenti didattici. E sottolineava che, nell'ambito dell'insegnamento oggettivo «gli istitutori dei sordomuti tennero sempre il primato (ed è naturale)»³⁰. Per fare un esempio, le tavole di nomenclatura concepite per insegnare «i nomi delle cose» ai dialettofoni che affollavano le aule scolastiche del nuovo Regno tornavano utili anche a chi, per altre ragioni, doveva imparare la lingua italiana *ex novo*.

Del resto anche uno dei maggiori teorici del metodo orale, Hill, era stato studioso di Comenio – il primo, è noto, a teorizzare l'uso dell'immagine nell'apprendimento – e di Pestalozzi, nonché collaboratore di uno dei maggiori seguaci del pedagogista svizzero: Adolph Diesterweg. Fornari ripeteva spesso una citazione di Hill: «In allem ist Sprachunterricht» 'in tutto è lezione di lingua' e, facendola propria, affermava «ogni cosa ed ogni fatto insegnar devono la propria lingua»³¹. Ma solo pochi oggetti possono essere osservati in quella piccola porzione di realtà che è l'aula scolastica: ecco che i libri illustrati, secondo il borgomanerese, venivano in soccorso dell'insegnante offrendo un ventaglio più ampio di oggetti e situazioni da cui far scaturire l'apprendimento³².

La concezione di Fornari dell'insegnamento linguistico rimaneva decisamente ancorata al lessico, come emerge ancor più chiaramente dal suo *Lessilogia italiana pei fanciulli*³³. Anche l'insegnamento grammaticale doveva procedere dalla pratica:

La grammatica è uno studio di riflessione sulla lingua: se questa ancora non esiste, su che si riflette? Sul nulla? Occorre dunque avere un discreto sostrato linguistico prima di pensare a far lavoro di riflessione su esso, prima di imprendere un insegnamento delle forme³⁴.

²⁶ Un esempio è Fornari, 1893, costituito da 250 illustrazioni, corredate dei testi di Pasquale Fornari. Sul tema sia consentito rimandare a Marazzi, 2017: 167.

²⁷ Cfr. *ibid.*, in part. pp. 163-165.

²⁸ Cfr. *ibid.*

²⁹ Cfr. Fornari, 1894b: 3.

³⁰ Fornari, 1897: 43.

³¹ Fornari, 1900b: 35.

³² Fornari, 1888.

³³ Fornari, 1887.

³⁴ Fornari, 1900b: 65.

Fornari proponeva questo approccio per l'insegnamento linguistico nelle scuole ordinarie, ma in realtà la sua riflessione era legata a filo doppio con l'esperienza nell'istruzione dei sordi ed era condivisa con Tarra. Del sacerdote citava questo passaggio:

Tutto il magistero dell'insegnamento linguistico sta col far passare sotto i sensi del sordomuto [...] quegli oggetti graduati che risvegliano in lui percezioni e idee ordinate [...] e nel dargliene i vocaboli corrispondenti, a cui, mano a mano, vadano congiungendosi i rapporti di numero, di persona, di qualificazione, di relazioni diverse³⁵.

Una volta compiuti con l'allievo sordo questi passi, «quando si creda conveniente, torna utile elevarlo all'astrazione»³⁶. A differenza di Tarra, Fornari non fu teorico di questa ultima fase dell'apprendimento, quello della grammatica e delle costruzioni linguistiche, non è noto se perché ritenesse che Tarra l'avesse già fatto con esiti positivi o per altre ragioni. A scanso di equivoci precisava però:

Non mi si creda un empirico Lutero della grammatica. La regola l'ho per ottima cosa, a patto però che ci sia qualche cosa da regolare o, per dire meglio, qualche cosa da cui dedurla. Però il maestro dei sordomuti deve saperla la grammatica e saperla bene, appunto per non insegnarla come la si insegnava e la si insegna comunemente [...]³⁷.

5. LIBRI E GIORNALI PERCHÉ L'EDUCAZIONE CONTINUI

Come detto, l'apprendimento della lingua parlata da parte dei sordi era concepito come fondamentale mezzo di inclusione sociale, di sviluppo psichico, fisico e morale. Questa esigenza fu alla base di un'altra attività pubblicistica di Fornari, legata alla stampa periodica. Siamo in anni in cui le riviste specializzate rivolte agli insegnanti nascono molto rapidamente (e spesso altrettanto rapidamente chiudono). Anche a questo settore Fornari si dedicò con la facilità di penna che lo caratterizzava, collaborando con giornali magistrali e riviste per gli istituti dei sordomuti³⁸. Propose poi un progetto nuovo: pensò ai suoi allievi anche in qualità di lettori che avrebbero gradito un periodico a loro indirizzato; una lettura per lo svago, che al contempo potesse proseguire l'opera delle istituzioni di insegnamento. Ecco che Fornari fondò, con il sostegno di molti educatori, tra cui Tarra, Pendola e Ghislandi, il giornalino intitolato *L'Amico del sordomuto*, identificando nei sordi quello che ora definiremmo *un nuovo segmento di pubblico*. Purtroppo però non aveva fatto i conti con i costi e la rivista, avviata nel 1875, dovette chiudere dopo due anni; si tratta comunque di un documento importante per comprendere quel desiderio di includere i sordi nella società che animava gli oralisti e che fu il motore del successo del metodo in quegli anni. Dopo il periodo di vita in collegio, gli allievi dovevano infatti darsi da fare sia per mantenere le nozioni apprese, sia

³⁵ *Ibid.*:172.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ Fornari, 1900b: 66.

³⁸ Tra le riviste a cui collaborò vi fu anche *Il Baretto*, insieme a *L'educatore italiano*, *L'educazione dei sordomuti*, *La guida dell'educatore*, *Il nuovo istitutore*, *La scuola del popolo*. Cfr. Chiosso, 1997, *ad voces*.

per muoversi nel mondo³⁹: le rubriche pubblicate dovevano servire, nelle intenzioni di Fornari, a supportarli nelle loro vicende quotidiane una volta lasciato l'istituto, per questo contenevano istruzioni pratiche su come inviare denaro e spedire pacchi, oppure notizie relative ad associazioni di mutuo soccorso tra i sordomuti, iniziative sociali e così via. Interessanti anche gli annunci di lavoro pubblicati per conto di individui che desideravano offrire un impiego a persone affette da sordità.

Il vuoto lasciato nelle giornate di Fornari dalla chiusura della rivista fu comunque riempito da molte altre pubblicazioni didattiche, talora riaggiornate nel corso degli anni, come *Il buon Giannettino*, un corso di letture per le prime due classi elementari, poi esteso ai gradi superiori con il titolo *Il buon Giannetto*. Il titolo si richiamava al *Giannetto* di Parravicini, divenuto ormai un classico⁴⁰. La vera novità fu la versione femminile, *La Buona Giannina*, compilata in quattro volumi, uno per ogni classe elementare, che varcò i confini nazionali per essere tradotta in spagnolo⁴¹. In questi libri non potevano mancare gli accenti per la «retta pronunzia», elemento che, come le illustrazioni, ben si addiceva alle esigenze didattiche di tutti gli studenti, ma, agli occhi di Fornari, aveva particolare importanza per i sordomuti.

Oltre che nei libri di lettura, Fornari fu attivo nella didattica delle scienze: non si contano le edizioni della sua *Fisica sperimentale e applicata alle arti*, che alla sua uscita nel 1867 era stata corredata di illustrazioni realizzate dagli allievi del Regio Istituto, i quali venivano educati alle arti visive.

In ogni caso la compilazione di libri per «l'istruzione popolare» non aveva distolto Fornari dalla sua dedizione alla didattica speciale: nel 1894 pubblicò presso Paravia un *Corso teorico e pratico di pedagogia e didattica speciale per l'istruzione dei sordomuti*, il quale, tre anni più tardi, fu ridotto e riscritto in toni divulgativi e pubblicato nella nota collana di «Manuali Hoepli»⁴². La scelta di trattare l'argomento in quella sede editoriale è indicativa dell'interesse che il tema doveva riscuotere nella società del tempo, e, conoscendo la strategia dell'editore Ulrico Hoepli, che tentava di legare a sé come autori i personaggi di spicco delle istituzioni locali⁴³, anche della posizione ormai raggiunta da Fornari nel panorama culturale milanese. Nel testo Fornari insiste su un'altra battaglia, da condurre in quello che definisce il «secondo periodo» dell'applicazione del metodo orale: occorre «uscire con sicurezza dall'empirismo precedente ogni scienza»⁴⁴; per fare in modo che la didattica speciale rivolta ai sordi si fondasse su basi più solide era necessario, secondo Fornari, «un coordinamento pedagogico-didattico per via legale»⁴⁵. Nel 1897, dopo più di 25 anni dall'adozione consapevole di una prassi didattica che mirava all'insegnamento della «parola viva», questa esigenza di coordinamento risultava a suo parere inascoltata.

L'anno successivo Fornari avrebbe lasciato il suo posto di direttore dell'Istituto regio per mettersi a riposo e poi trasferirsi a Varese presso il figlio Ugo. Questo non gli impedì di proseguire negli studi fino alla morte nel 1923: aggiornò le sue opere

³⁹ In realtà la vera svolta, da lui stesso definita però utopica, si sarebbe avuta con l'inserimento dei sordomuti nei percorsi di scolarizzazione ordinaria: i benefici sociali e didattici sarebbero stati evidenti, così come quello economico. Secondo Fornari infatti il sistema degli istituti di istruzione residenziali destinati ai sordi era insostenibile se finalizzato ad accogliere tutti gli individui in età scolare affetti da sordità presenti nel territorio nazionale. Cfr. Fornari, 1897: 50-60.

⁴⁰ Cfr. Boero, De Luca, 1995: 12-14. Per una bibliografia sul *Giannetto* cfr. anche Marazzi, 2014: 47n.

⁴¹ Cfr. Sanmarco Bande, 2012.

⁴² Fornari, 1897.

⁴³ Decleva, 2001.

⁴⁴ *Ibid.*: 100.

⁴⁵ *Ibid.* e Fornari, 1872: 40.

storiografiche per le scuole, scrisse trattati sul ruolo della donna e sul socialismo, pubblicò un nuovo adattamento per ragazzi del *Robinson Crusoe* di Defoe e si diede persino agli studi, per quanto dilettantistici, della *Commedia* dantesca⁴⁶. Non proseguì però nell'attività pubblicistica sui sordomuti, forse convinto di aver esaurito la sua missione, rimasta sinora nell'ombra, ma che questo contributo intende riportare alla luce in vista di ulteriori approfondimenti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Annuario statistico* (1889), *Annuario statistico del regio istituto dei sordo-muti d'ambo i sessi in Milano (anno scolastico 1888-89)*, Tip. S. Giuseppe, Milano.
- Betri M.L. (1988-89), "Una pagina di storia dell'assistenza nell'Ottocento: Serafino Balestra e l'educazione dei sordomuti", in *Periodico della società storica comense*, LIII (1988-89), 1, pp. 10-26.
- Boero P., De Luca C. (1995), *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari.
- BUMPI (1884), "Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione", 10, 1884, n. 7, pp. 334-353.
- Chiosso G. (1997), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia*, La Scuola, Brescia.
- Credaro L., Martinazzoli A., *Dizionario illustrato di pedagogia*, 3 voll., Francesco Vallardi, Milano.
- Debè A. (2014), «Fatti per arte parlanti». *Don Giulio Tarra e l'educazione dei sordomuti nella seconda metà dell'Ottocento*, Educatt, Milano.
- Decleva E. (2001), *Ulrico Hoepli 1847-1935 Editore e libraio*, Hoepli, Milano.
- Fornari P. (1872), *Il sordomuto che parla*, Rechiederi, Milano.
- Fornari P. (1875), *Il Piccolo Carena. Nomenclatura italiana spiegata e illustrata colle parole corrispondenti dei dialetti: milanese, piemontese, veneto, genovese, napoletano, siciliano e sardo*, Paolo Carrara, Milano.
- Fornari P. (1883), *Surdus Bene Loquens. Da una visita ad istituti di sordomuti della Svizzera, della Germania, del Belgio e dell'Olanda nell'agosto del 1883. Osservazioni e note di P. Fornari*, Boniardi e Pogliani, Milano.
- Fornari P. (1887), *Lessilogia italiana pei fanciulli, ovvero insegnamento pratico del retto uso delle parole nel discorso. Libro di testo per le classi elementari, proposto invece della grammatica*, Paravia, Torino.
- Fornari P. (1888), *Guida pratica per l'insegnamento oggettivo congiunto alla scrittura, alla lettura ed alla composizione*, Hoepli, Milano.
- Fornari P. [1893], *Storia naturale per la gioventù italiana*, Hoepli, Milano.
- Fornari P. (1894a), "Per la storia vera", in *Rassegna di Pedagogia per l'educazione dei sordomuti*, a. 1, 1894.
- Fornari P. (1894b), *Corso teorico e pratico di pedagogia e didattica per l'istruzione orale dei sordomuti*, Paravia, Torino.
- Fornari P. (1897), *Il sordomuto e la sua istruzione, manuale per gli allievi e le allieve delle R. scuole normali, maestri, genitori e filantropi*, Hoepli, Milano.

⁴⁶ Probabilmente sulla scia dell'opuscolo di Righetti (1908), in cui veniva avanzata l'ipotesi che l'XI canto dell'*Inferno* di Dante fosse apocrifo. Lo dimostrano alcuni esemplari postillati nel fondo librario originato dalla biblioteca personale di Fornari e ora conservato presso la Fondazione Marazza di Borgomanero.

- Fornari P. (1898), *Lo stato mentale del sordomuto. Prolusione letta per la riapertura del corso*, 2 Gennaio 1898, Tipografia Chiari, Alessandria.
- Fornari P. (1900a), *Il regio istituto nazionale pei sordomuti in Milano e la R. Scuola normale Gerolamo Cardano per allievi maestri e maestre. Cenni storico-critici sull'istruzione dalla fondazione dell'istituto fino ad oggi. 1805-1900*, Tipografia s. Giuseppe, Milano.
- Fornari P. (1900b), *Lezioni di metodica speciale per l'istruzione dei sordomuti fatte dal prof. Pasquale Fornari nella R. Scuola normale Gerolamo Cardano raccolte e pubblicate da Iside Keinz direttrice-maestra nell'istituto provinc. in Molfetta*, Tip. Garibaldi, Molfetta.
- Gecchele M. (2008), "Origine e primi sviluppi dell'istituto nazionale per i sordomuti", in *L'educazione dei sordomuti nell'Italia dell'Ottocento*, Sei, Torino, 2008, pp. 111-169.
- Marazzi E. (2014), *Libri per diventare italiani. L'editoria per la scuola a Milano nel secondo Ottocento*, FrancoAngeli, Milano.
- Marazzi E. (2017), "Imparare con le figure. Tavole didattiche tra Otto e Novecento: testo e immagine nel libro didattico-educativo", in *Teca. Testimonianze, editoria, cultura, arte. Rivista internazionale di arte e di storia della scrittura, del libro, della lettura*, n. 11-12, pp. 155-170.
- Marazzi E. (2018), "Gli editori postunitari e la didattica dell'italiano tra cartelloni e manuali", in *Italiano LinguaDue (Quaderni)*, 10, 2, pp. 122-146.
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/10940>.
- Montorzi F. (1938), *Pasquale Fornari nel primo centenario della sua nascita. Commemorazione de 19 giugno 1938*, Tipografia Lissoni, Besana Brianza.
- Righetti L. (1908), *Di un canto falso nella "Commedia" di Dante*, Forzani e C., Roma.
- Sani R. (2008), "L'educazione dei sordomuti in Italia prima e dopo l'unità", in Id. (a cura di), *L'educazione dei sordomuti*, Sei, Torino, pp. 3-37.
- Sanmarco Bande M.T. (2012), "Origen y adaptaciones de La buena Juanita, libro de lectura para niñas", in Calero Vaquera M. L., San Vicente F. (a cura di), *Discurso de género y didáctica. Relato de una inquietud*, CLUEB/Servicio de Publicaciones de la Universidad de Córdoba, Bologna/Córdoba, pp. 179- 192.
- Taverna P. (1856), "Sui provvedimenti per istruzione dei sordo-muti poveri nella provincia di Lombardia", in *Gazzetta Ufficiale di Milano*, 22 luglio 1856, n. 174, pp. 693-694, riprodotto in *Rendiconto per l'anno 1855 della commissione promotrice la educazione dei sordo-muti nella provincia di Milano*, Boniardi e Pogliani, Milano, pp. 82-83.